Anno IV. - N. 161 | Udine - Sabato 18 Marzo 1899 | Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza o quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

TRISTE DISILLUSIONE!

Molti credevano che il genetliaco del re non avesse ad essere la solita festa dedicata alla marcia reale ed alle genuflessioni dei cortigiani d'Italia; molti cui nel cuore non sono spenti i sentimenti generosi, credevano che il 14 marzo sorgesse a compiere un atto di giustizia liberando tanti martiri dal carcere, tergendo tante lagrime che da un anno si spargono.

Invece nulla! Il 14 marzo è passato fra musiche, bandiere, riviste e.... piegamento di duttili schiene; ma i condannati politici sono rimasti nelle loro luride celle!

Intanto però una cosa ributtante è venuta a galla. I condannati maggiori, come Romussi, De Andreis, Chiesi, ecc., erano stati avvisati che il 14 marzo sarebbe stato apportatore di «una novità». Perchè questo preavviso?

Per far loro provare una triste disillusione? Ma questo sarebbe il raffinamento della crudeltà!...

Dal Papa ai Borboni, dagli Asburgo al governo di Pelloux, va ora rassodandosi una tradizione, ed il libro del martirologio italiano si riapre per ricevere nomi e lacrime.

CHINESERIE

Strano paese il nostro!

Abbiamo in casa migliaia di chilometri quadrati di terreni da bonificare, i quali sarebbero sufficienti a trattenere in patria ed a nutrire migliaia e migliaia di concittadini nostri, che, spinti dalla fame, debbono emigrare per essere sfruttati e seviziati in qualche *fazenda* del Brasile.

Abbiamo città — dalla Maremma al Polesine — insidiate dalla malaria.

Abbiamo una grande isola — un tempo ricchissima, — oggi deserta, stremata da una miseria senza nome, la Sardegna, il paese delle grassazioni e dei fiscalismi feroci.

Abbiamo un'altra grande isola, la Sicilia, un dì *granaio* di Roma, che pur si torce fra le strette dolorose della fame.

Abbiamo intere regioni, che da secoli attendono la rigenerazione economica e sociale dalla costruzione di un acquedotto: le Puglie.

***

Non bonifiche, non provvedimenti sociali, non sussidi all'agricoltura, non acquedotti: mancano i denari. Pagato il debito pubblico, l'esercito, la marina, la lista civile, non restan più denari.

Però questo vecchio paese può essere ancora spremuto; qualche milione lo si può cavare ancora.... e questi milioni vengono spesi nell'Africa.

Ora le glorie africane non bastano. Non basta il milione mandato in Candia, si vuol poter sperder dei milioni in China: fin nel cataletto i *potenti* in Italia vogliono indossar la camicia (non importa se lacera e sdruscita) della grande nazione.

E siamo tanto terrorizzati noi italiani per le pazzie africane, che udendo parlare di China, quasi quasi tiriamo il fiato, e ci pare una bella cosa.

Ma in China, che ci faremo? Mandar là i nostri emigranti? Pazzia. L'America del Nord formicola essa di emigrati Chinesi, i quali sostituiscono gli schiavi di un tempo.

Dar sfogo ai capitali italiani? Ma se in Italia le maggiori industrie son dovute a capitali stranieri?

Dar sfogo all'Industria italiana? Ma se l'Italia è ancor tributaria dell'industria estera?

Che ci andiamo a fare in China?

Fortunatamente sembra che non ci faremo niente, perchè i grandi diplomatici, che costano tanti denari al loro paese, sembra prendano anche in China dei calci nel sedere; come in Austria, come in Portogallo, come al Brasile, al Venezuela e dappertutto.

Noi in verità teniamo assai poco alla diplomazia, ed al nome di grande potenza.

Invece di civilizzare i chinesi, dovremmo pensare che gli emigrati italiani, nel campo dei lavoratori, son battezzati per i chinesi dell'Europa, e dovremmo pensare a *schinesarli*, con un po' più di pane, di istruzione, e con un po' meno di manette.

Non vi pare giusto tutto ciò o colendissimi forcaiuoli d'Italia?

Ma già voi non ismentirete alla vostra avariata fama di guerrafondai e vi appiccerete d'ora innanzi anche quella di *mandarini!*

Sempre su questo argomento di palpitante attualità, riportiamo integralmente il seguente interessante articolo del friulano prof. G. Fabiani direttore del *Corriere delle maestre* e che è pure intitolato «Cineserie»:

«Dunque dopo l'Africa avremo la Cina. Noi non ci occupiamo di politica se, non per registrare imparzialmente gli avvenimenti; ma quando vediamo la nazione imbrancarsi in avventure all'estero, le quali, anche per il solo iniziamento (e figurarsi in seguito), costano milioni, abbiamo il diritto di alzare la nostra libera voce di protesta, poichè il patrimonio dello Stato potrebbe essere più utilmente speso.

«Si badi bene: nessuno è più caldo fautore di noi della prosperità, dell'onore, della gloria nazionale; ma è appunto per ciò che ci doliamo, e che pronostichiamo, nel tempo medesimo, della nuova avventura nella quale lo Stato s'è messo, come già dall'Africa, *disagi, regresso e danni per gli insegnanti e per la istruzione elementare in Italia.*

«Vi sarà chi si domanderà stupito: Ma che ci han da fare l'istruzione e gli insegnanti con la Cina!

«Eh, cose da niente! Anche con l'Africa nulla avevano da fare — eppure per l'Africa e per le conseguenti spese coloniali che ci condussero al disastro di Adua, *fu ritardato* — lo si ricordi bene — *il censimento* della popolazione del regno cagionando a tutti indistamente gli insegnanti (le cui scuole sarebbero passate, col censimento, a categoria maggiore, e quindi a maggiore stipendio) e a quelli particolarmente delle scuole facoltative, o fuori classe (che col censimento sarebbero divenute obbligatorie) *un danno finanziario permanente e gravissimo.* Per l'Africa — ricordiamo anche questo — il bilancio della pubblica istruzione, subì, a cagione delle economie imposte dal bisogno di riparare alle falle aperte da .... Menelik nel bilancio dello Stato, *salassi, raschiature e lesinature,* che ebbero per effetto la *riduzione ai minimi termini* dei *sussidi* per le scuole serali e festive, delle *gratificazione* di benemerenza, dei sussidi ai maestri bisognosi, delle *spese* per le ispezioni, dei *sussidi* per l'arredamento delle aule ecc. ecc.

«E ora saremo da capo, grazie alla Cina! poichè, anche nella ipotesi più favorevole, e cioè anche se la futura colonia cinese renderà in avvenire danari a staia, non è meno vero che nei primi anni essa costerà orribilmente [1].

«Orbene, quando noi vediamo che la Camera *per preoccupazioni finanziarie,* rimanda alle calende greche la questione della obbligatorietà dei direttori didattici; che, sempre *per preoccupazioni finanziarie* non si migliorano le condizioni delle maestre e dei maestri; che, sempre *per mancanze di danari*, non si migliorano quelli degli ispettori, nè si fa nulla per affrettare il censimento della popolazione; quando noi vediamo *che non si sa garantire la quiete e e la sicurezza degli educatori del popolo,* e si manda a chi ebbe, *per la mancata vigilanza del governo,* distrutti gli averi, come il maestro di Sarule, il contentino d'una medaglia d'argento; quando vediamo *decimati ed ipotetici i sussidi, irrisori i compensi per benemerenze,* e sappiamo *il maggior numero delle nostre scuole ospitate in locali malsani dove la vita degli educatori del popolo è minata giorno per giorno e inflaccidita la fibra dei futuri cittadini*: quando vediamo *maestre e maestri non sicuri degli stipendi,* con *scolaresche enormi,* e *maestre pagate e duecento lire l'anno* e anche meno — quando vediamo, dico, tutto questo bel po' di Africa e di Cina in Italia, *mentre l'analfabetismo rimane quasi al grado di vent'anni fa* — *oh,* non possiamo a meno di levare la voce e di gridare *che le nuove avventure cinesi* (come già le vecchie africane) *sono agli occhi nostri poco meno che un delitto di lesa patria.*

«Quando le scuole, l'istruzione, le condizioni degli insegnanti elementari e secondari, non meno che quelle dell'agricoltura, fossero in Italia quali sono nell'Inghilterra, nella Francia, nella Germania che noi all'estero vogliamo imitare, e non ci fossero le deficienze, le vergogne, i bisogni attuali — noi saremo i primi ad applaudire con tutto il nostro cuore di patrioti integerrimi, le espansioni coloniali; ma quando invece le deficienze, i bisogni e le vergogne suddette permangono senza che vi si provveda adeguatamente, *noi abbiamo il dovere e il diritto di protestare con tutte le forze nostre, e di domandare all'on. Guido Baccelli, ministro della P. I., con quale coscienza, nel Consiglio dei ministri che approvò la nuova avventura cinese, egli abbia dato — se lo ha dato — il suo voto favorevole.*»

[1] Basti dire che il viaggio d'una sola nave (40 giorni di navigazione) costa *mezzo milione* (di navi ne abbiamo mandate già tre!) e che l'invio di mille soli soldati, costa *più di un milione!*

A proposito degli impiegati militarizzati

La militarizzazione degli impiegati s'è già visto nell'esperimento fattone l'anno scorso nelle ferrovie; non è il servizio militare dei cittadini atti alle armi; è l'obbligo d'aver un segno di riconoscimento dagli altri impiegati civili, pel qual segno il disgraziato ferroviere o postelegrafico funzionario è soggetto, oltre che ai suoi superiori diretti, anche a qualunque militare gli stia sopra per grado, dal caporale al generale. Per questo segno egli ha due discipline da sopportare, la civile e la militare, con di più un codice solo e feroce, quello dell'esercito, per le infrazioni al regolamento e al servizio; per questo segno l'infelice, appunto perchè pare che sia ridiventato militare, perde i diritti civili, e così, oltre alle multe e alle ritenute o alla sospensione dallo stipendio e dall'ufficio, ha anche la consegna, la prigione semplice e di rigore, la compagnia di disciplina, il carcere militare, la fucilazione — se occorre! —, e oltre a tutta questa grazia di Dio, finchè dura la sua militarizzazione, non ha più diritto d'essere nè elettore nè eleggibile a nessun pubblico ufficio.

E lo scopo? Quello di evitare — più che lo sciopero nel personale dei pubblici servigi, che sono le ferrovie, le poste, i telegrafi ecc. — il diritto ad un gran numero di cittadini colti e coscienti di esercitare il diritto elettorale.

Ebbene, che sorte tocca a questi poveri e onesti impiegati? Quella stessa che tocca a coloro che furono colpiti da una pena infamante: per essa un cittadino perde i diritti civili.

Per la militarizzazione degli impiegati, nuova pena infamante, accade lo stesso.

A questo, purtroppo, si arriva in uno Stato governato da militari!.... *Travet*

Cretinerie

Tempo fa il Consiglio comunale di Porto Ceresio (Varese) ad unanimità faceva voto perchè fosse concessa l'amnistia ai condannati politici.

Il prefetto di Varese, da quell'uomo furbo che è, vide subito la «sovversività» della cosa, e, agognando il merito di salvare almeno una volta anche lui la patria, emanò un decreto d'urgenza che annullava la deliberazione presa.

Il fatto, a dir vero, se non è molto notevole, è b nsì alquanto ridicolo.

In preture

(Da Attilio Sarfatti. Dialetto di Venezia)

Mi è tochade cussì. Lui mi à cighd:
— Bulo! — E jo: Va in malore! — E lui: Vilàn!
— E jo: Muse di pote! — E lui: Rufiàn!
— E jo: Pu·citt! — E lui: Lari spacàd! —

Jo, par finìle, un pôc 'o ài chaminàd;
E lui, chell boje, no mi ûl stâ lontàn.
Mi volti alore e i dis: — Razze di chan,
Va vie di colp, che tu fossis pichàd! —

Al reste fêr e al rid. Jo, sacrament,
No je perdoni, e i salti aduess, e lui
Mi mole un pugn te panze, a tradiment.

Coli, e po jevi sù come une jene....
Òstrighe, siòr pretòr! No lu viòd plui,
E mi chati il gilè senze chadene.

Trad. **Piero Bonini.**

In preture: in pretura; *tochade:* accaduta, succeduta; *cighd:* gridato, vociato; *lari:* ladro; *spacàd:* spaccato (nella frase friulana: perfetto, certo, matricolato); *par finìle:* per finirla; *un pôc 'o ài chaminàd:* un poco ho camminato, ho fatto qualche passo; *ûl:* vuole; *stâ:* stare; *di colp:* subito, immediatamente; *pichàd:* impiccato; *fêr:* fermo; *al rid:* ride; *no je:* non gliela; *i salti:* gli salto; *mi mole:* mi accocca, mi mena; *te:* nella; *panze:* pancia, ventre; *coli:* cado, casco; *no lu viòd plui:* non lo vedo più; *mi chati:* mi trovo; *chadene:* catena (dell'orologio).

Lo stile dell'on. Pelloux

Evidentemente la sciabola è nemica dello stile. Eccovi per esempio una circolare inviata dal generale Pelloux ai prefetti. Circolare del resto *importantissima*, e che dimostra una volta di più che i nostri sapientissimi governatori non hanno nulla di più importante che li possa preoccupare:

"I ministeri della guerra e della marina, e quello dell'interno hanno, di comune accordo, stabilito che vi sia l'obbligo di saluto da parte dei militari non indrappellati di truppa del R. esercito e della R. marina verso gli ufficiali delle guardie di città sia della capitale sia delle provincie, da parte delle guardie di città e loro graduati, pure non indrappellati, verso gli ufficiali del R. esercito o della R. marina.

"Prego i signori prefetti di portare quanto precede a conoscenza delle guardie di città e di curare la rigorosa osservanza delle surriportate disposizioni.

"Attendo un cenno di assicurazione.

"Il ministro: *Pelloux*"

Dev'essere una bella fatica per i poveri prefetti costretti *a portare* a *conoscenza* delle guardie *quanto precede* ovverosia le *surriferite* disposizioni, nelle quali sono *indrappellati* tanti spropositi!

Quanto al *cenno di assicurazione* io non saprei assicurare che questo: Che lo stile è l'uomo si sa; ma che l'uomo possa essere capo del governo d'Italia pare perfino impossibile!

Povera Italia! *il cacciatore.*

VACCHELLI HA SUPERATO PELLOUX

Per impedire la emigrazione di quelle monete divisionali d'argento che la Camera autorizzava nel febbraio scorso il Governo a porre in circolazione, il ministro Vacchelli con un r. decreto ci ha regalato una nuova leggina restrittiva della libertà di circolazione delle cose e della inviolabilità delle persone.

Questo decreto vieta la esportazione all'estero delle monete divisionali d'argento e dispone che i viaggiatori italiani allorchè vanno all'estero non possono portare addosso più di dieci lire di monete d'argento.

Cosicchè il viaggiatore che varca la frontiera italiana per l'estero sarà volta per volta perquisito sulla persona, e lasciato libero di proseguire allora soltanto che il doganiere si sarà assicurato che nelle tasche del viaggiatore non si trovano più di dieci lire in monete da mezza lira, una lira e due lire d'argento.

Nel mentre in Parlamento da più che un mese si discute per la libertà, il ministro del tesoro toglie la libertà di moto al danaro e violenta la libertà personale del cittadino ogni volta che si recherà all'estero.

Finora gli agenti della forza pubblica

hanno potato manomettere la inviolabilità del domicilio, da oggi in poi è posta a discrezione loro anche la inviolabilità della persona! E avanti sempre! *l.*

In repubblica e..... altrove

A proposito della recente elezione del nuovo presidente della repubblica francese tornano di moda i conti e i confronti fra certe liste civili e fra certi appannaggi.

L'appaunaggio del capo dello Stato in Francia non è fissato nè dalla costituzione nè da una legge speciale, ma viene iscritto ogni anno nel bilancio.

Il presidente riceve 600 mila franchi di appannaggio ed altrettanti per spese di rappresentanza e di viaggi.

Complessivamente, dunque, il presidente ha 1,200,000 franchi all'anno, che gli vengono versati in rate mensili da 100 mila franchi.

Un tempo le spese di rappresentanza erano inferiori alla cifra attuale, poi furono aumentate. Vale a dire che, occorrendo, potrebbero venire anche diminuite, quando così decretasse la rappresentanza del paese. discutendo il bilancio, di cui lo stipendio al presidente è un titolo pari agli altri.

Ma già, queste cose non si possono trovare che in paesi straccioni, senza «alti ideali», senza «gloriose tradizioni» senza «palladio ecc. ecc.».

Qui da noi invece, dove si nuota nell'abbondanza, le cose vanno assai diversamente.

Prima di tutto la lista civile e relativi appannaggi principeschi non è considerata come un titolo di bilancio passibile di discussione.

I deputati rappresentano bensì al parlamento i contribuenti che si spellano per concorrere, oltre al resto, a formare la lista civile e gli appannaggi suddetti, ma non lice loro, in rappresentanza di quelli che dovrebbero essere i primi interessati, di muovere alcuna critica circa l'entità della somma da pagarsi. Forse sarebbe appena concesso loro di trattarne, quando fosse per aumentarla.

Poi, dove si vede subito la differenza fra una nazione grande e prospera come la nostra (perchè governata coi sistemi che abbiamo) e una nazione destinata fatalmente a rovina, in causa del malgoverno repubblicano, è in questo: che da noi invece di 1 milione e 200 mila lire, al capo dello Stato e famigliari suoi si pagano ben 18 milioni all'anno, e sempre in oro, anche quando il cambio salisse al 10 al 20 per cento e senza neanche la trattenuta della ricchezza mobile.

Uno che si diletta di conti, faceva l'altra sera sulle dita questo: che in 25 anni la Francia sorta a repubblica avrà pagato al capo dello Stato 28 milioni circa, ossia meno di quello che paga l'Italia per il medesimo scopo in soli due anni.

In venticinque anni l'Italia spende per l'oggetto di cui sopra 450 milioni; quasi mezzo miliardo.

Fortunato paese! *C. d. A.*

Oh le Commissioni!...

Le emanazioni della consorteria burocratica e della burocrazia politicante sono le così dette «Commissioni».

Ogni lavoro consacrato a dar luogo a qualche utile riforma sia d'iniziativa parlamentare, privata o sia pure anche burocratico, ha bisogno di tali preliminari, di tale elaborazione che spesso, se giunge in porto, è addirittura cambiato o snaturato.

La causa di questo triste fenomeno si deve attribuire a quel pesante e metodico strumento delle «Commissioni», da parte e per cui passa ogni proposta, ogni riforma, ogni pensiero di operoso avvenire; e che non corrisponda allo scopo, ciò dipendendo specialmente dalle condizioni e dalle circostanze poco propizie in mezzo alle quali i commissari sono destinati a svolgere la loro azione.

Accade di frequente che, nel costituire le Commissioni, prevalgono criteri e concetti direttivi, che non hanno rapporto coll'oggetto e cogli studi a cui sono chiamate, e troppo spesso vi ficca il naso la politica. Vogliono essere rappresentati i partiti, non vogliono essere trascurate le regioni; le gelosie, le bizze prevalgono e s'impongono.

E una volta costituite le Commissioni, quanti ostacoli nel loro cammino! Fatte le operazioni e gli studi preliminari, si presenta subito la difficoltà di stabilire l'epoca propizia per adunarsi. Il meridionale non si muove d'inverno, il settentrionale non scende l'estate; a Camera chiusa, vi sono i bachi, i bagni, le missioni all'estero; a Camera aperta, le interpellanze, la Giunta delle elezioni, la Commissione del bilancio, la speranza delle crisi ministeriali.

Talvolta le Commissioni figliano e partoriscono le sotto commissioni; di qui il moltiplicarsi del lavoro e la necessità di trar le cose più in lungo.

Intanto il tempo passa senza concludere: nasce una crisi, un rimpasto, una nuova combinazione politica. Frattanto interviene la chiusura della sessione che fa cadere tutti i progetti e rende nullo il lavoro già fatto; il nuovo ministero ha bisogno del tempo necessario per scegliere i progetti che intende ripresentare, e quando a ciò si decide, è ben raro il caso che un nuovo ministro accetti tale e quale l'opera del suo predecessore. Poi deve essere ricomposta, oppure nominata una nuova Commissione, e questa ricomincia la solita *via crucis* con la prospettiva di trascinare la dosa all'infinito.

È in tal modo che, inutilmente e da lunghi anni, il paese attende l'attuazione di importanti riforme di cui sente il bisogno, e che probabilmente sono destinate a rimanere, per molto tempo ancora, allo stato di promessa. *I. C.*

ONESTÀ! MORALITÀ!

È quanto tutti i partiti reclamano e nella vita pubblica e nella vita privata. Viceversa poi la cronaca quotidiana registra fatti nè onesti nè morali perpetrati da persone a cui nè il bisogno, nè la mancanza di educazione potrebbero servire di attenuanti. Tutti i rami della società, qual più, qual meno, danno il loro contributo. Di chi la colpa? Constatare solamente un fatto: che l'ambiente è inquinato perchè la immoralità, la disonestà, sono, si può dire, nelle varie esplicazioni della vita umana, in contraddizione continua l'una coll'altra.

E difatti la guerra di Cuba ha costato migliaia di vittime umane; ma quanti milioni hanno intascato i fornitori di viveri e di navi per l'occasione guerrafondai ad oltranza! I Turchi ammazzano gli Armeni cattolici; e viceversa l'Imperatore di Germania copre Maometto della sua protezione perchè spera da lui un buon consumo di merce cristiana ma fabbricata in Germania. Lo Czar di tutte le Russie si fa apostolo della pace, e viceversa caccia a torme i suoi sudditi in Siberia. La proprietà è sacrosanta; ma le potenze europee in nome della forza occupano una parte della Cina, in attesa di impadronirsene totalmente.

E gli esempi si potrebbero continuare all'infinito, ma non vogliamo stancare i nostri lettori, e domandiamo: se l'onestà, se la moralità sono un bisogno sociale da tutti riconosciuto, la strada calcata finora ne allontana o ne avvicina? *L. C.*

CRONACA PROVINCIALE

Da Palmanova

17 marzo

Cronaca...

Palmanova vive in una calma... invidiabile. La cronaca d'oggi è che la ditta appaltatrice della illuminazione lascia che i passeggeri provenienti da S. Giorgio facciano la strada conducente in città, al chiaror d'una fila di fanali... spenti; ma questa è una cosa ormai troppo vecchia e quindi lasciamo andare... Forse il lunario della ditta segnerà chiaro di luna... tutto l'anno!

— I marciapiedi continuano ad essere tenuti in uno stato sempre più deplorevole. Che il Municipio intenda così conservarli per dare a Palmanova l'impronta di città medioevale?

— Per il natalizio del re il vessillo tricolore sventolava sulla antenna e su diverse case di privati; il generale Goiran ha voluto privarci dello spettacolo dello sfilamento delle truppe perchè le fece partire per la vostra città onde rendere più solenne la rivista di Udine.

Ed ha fatto bene. I palmarini non sono degni di questo genere di spettacolo, perchè non sanno mostrarsi mai abbastanza... patriotardi! *Catenaccio.*

Da San Daniele.

Una risposta.

Riceviamo, e per debito di imparzialità, pubblichiamo *integralmente* quanto segue:

16 marzo.

Ill. Sig. Direttore del giornale "Il Paese"

Il pregiato di lei giornale nel suo ultimo numero ha una corrispondenza da S. Daniele, che riguarda noi tutti qui sottofirmati giovani dilettanti esecutori della commedia *Dopo dis agn* nel dialetto di questa cara e bene amata nostra natale patria. Detta corrispondenza ha per iscopo di smentire il giudizio (certo troppo lusinghiero per noi poveri figli del popolo, giovani ancora ed affatto nuovi alla tanto bella quanto difficile arte comica) di due corrispondenti al *Giornale di Udine* della p. p. settimana, e vuole far intendere che il «contegno, *dirò così allegro*, di alcuni intervenuti» era più espressivo di una sonora fischiata. *Ma Santo Dio!* dicendo così non si accorge l'estensore di detta corrispondenza che viene ad affermare il predisposto proposito di quegli otto o dieci sbarbati fanciulloni di fare schiamazzi onde impedire la buona riuscita della recita? E se tale predisposto intendimento non ottenne che in parte il suo effetto si fu a motivo che il quasi totale del colto e civile pubblico composto di più che duecento persone mostrandosi indignato per il villano procedere di quelli otto o dieci avvinazzati fanciulloni verso uno dei quali s'adoperò anche vie di fatto mettendolo alla porta.

In quanto all'asserzione fatta da un corrispondente al *Giornale di Udine*, che: noi qui siamo gli unici che sosteniamo in vita il teatro vernacolo nostro, sfidiamo tutti i corrispondenti che scrivono per la (pura verità) a smentirlo. E di questo noi, a parte la modestia, ne andiamo alteri, sia pure l'autore di questo vernacolo un povero calzolaio, il quale sebbene privo di studio sa ingegnarsi a mettere in attività quel po' di tattica geniale che da natura è fornito facendo ciò che altri non sanno o non vogliono fare. E concludiamo ripetendo ciò che persona competente disse a proposito della combriccola rappresentata dal corrispondente che motivò il presente scritto che di tutto ciò movente ne è — l'invidia. —

Bisani Giovanni - Bin Giacomo - Floreani Amalia - Floreani Pietro - Floreani Luciano - Miotti Virginia - Concil Domenico - Antilia G. B. - Beorchia Nicolò - Bianchi Maria.

CRONACA CITTADINA

Una Società di M. S. modello.

Abbiamo ricevuto il resoconto economico della Società di M. S. fra gli agenti di commercio, industria e possidenza della provincia di Udine.

Questo resoconto fu approvato nella domenica del 5 marzo corr. in questi estremi:

Patrimonio al 31 dicembre 1897 . .		L. 61,843.05
Entrato dell'anno 1898 .	L. 6620.63	
Spese dell'anno 1898 compreso l'ammortamento mobili e la radiazione crediti	» 2880.67	
Utile esercizio 1898		» 3,739.96
Patrimonio al 31 dicembre 1898 . .		L. 65,083.01

I soci presenti al 31 dicembre 1898 furono 211.

Questa Società fu istituita 17 anni or sono e — parlando con le stesse parole della relazione che accompagna il bilancio — «le modeste basi della sua origine non avrebbero nemmeno lasciato supporre il rapido cammino fatto in così breve tempo.

«E non è tanto per l'importanza numerica dei soci, quanto per la cifra raggiunta dal patrimonio sociale — tenuto conto dei numerosi sussidi distribuiti — che l'Istituto nostro ha conseguito oggi un posto primario fra le Società italiane di mutuo soccorso.»

Ci rallegriamo vivamente con le egregie persone preposte alla direzione di questo importante e benemerito Sodalizio augurandogli un sempre crescente sviluppo e favore da parte della città e provincia.

Alla Commissione d'ornato.

Riceviamo e pubblichiamo il seguente reclamo girandolo alla Commissione d'ornato:

«Non avete veduto le grandi novità verificatesi all'esterno del negozio Ellero nella casa Malagnini, in Piazza V. E? Non le vide la Commissione d'ornato, della quale si può ripetere il «che vi sia ognun lo dice, ove sia nessun lo sa»?

«Ebbene: non bastavano il cacciatore ed il turco che certamente non sono là per dimostrare ispirazioni e finitezze d'arte; a completare l'insieme inelegante, in un negozio così frequentato e posto in un punto che è il cuore della città, ci volevano anche i due ovali collo stemma sabaudo messi ai due lati del negozio colle scritte all'intorno della rivendita dei generi di privativa.

«Oh non s'è accorto il sig. Ellero che quelle tabelle sono una stonatura artistica ed in ogni caso non se n'è accorta la Commissione d'ornato?» *Verosevero.*

Smarrimento

Vennero perduti da piazza San Giacomo a via Cussignacco i seguenti biglietti del prestito Bevilacqua La Masa:

Serie 7607 Numero 00042
» 7607 » 00043
» 437 » 0008

Chi li riportasse in via Cussignacco n. 9, riceverà competente mancia.

Cose della Società operaia.

Com'è noto, domenica scorsa ebbero luogo le elezioni della nostra Società operaia generale.

Giusta le previsioni, alla carica di presidente venne eletto il signor Leonardo Rizzani con voti 303 su 314 votanti, ed a consiglieri i signori: De Luca Teodoro, fabbro-meccanico — Tonini Gabriele, falegname — Zaghis Luigi, calzolaio — Bastianutti Angelo, tipografo — Brisighelli Valentino, orefice — Cogolo Francesco, conciapelli — Cucchini Domenico, fonditore — Fornara Gregorio, ombrellaio — Gentilini Emanuele, politore ferroviario — Re Lodovico, parrucchiere.

Cioè trionfò completamente la prima lista pubblicata.

Del resto fra questa prima lista e la seconda non vi era gran differenza di nomi — tre soli. Quindi non valeva la pena che il *Friuli* si adontasse perchè il *Giornale di Udine* prevedeva la vittoria della seconda lista.

A noi, ed a parere di molti altri anzi, la lista così modificata la trovammo più omogenea e più ben completata; solo ci spiacque la esclusione totale di quei consiglieri scadenti, che nulla avevano demeritato per non essere ripresentati al suffragio dei soci.

L'esito di questa votazione a primo scrutinio — non facile e non solito certamente ad ottenersi — destò un po' di sorpresa, specialmente in quelli che, astenendosi dal votare, intendevano ingaggiare battaglia nella domenica successiva.

Tattica questa che noi avremmo veduto volentieri eliminata ed invece che fosse stata subito accettata la lotta, e che fossero scesi in campo, bene agguerriti, tutti coloro che intendevano di intraprenderla per il bene della Società.

La vittoria — sia da una parte che dall'altra — ci sembra sarebbe stata più significante

Servirà ciò per l'avvenire?

***

Giovedì ebbe luogo la prima convocazione del Consiglio sociale e l'insediamento del nuovo presidente, il quale pronunciò opportune e sentite parole di circostanza all'indirizzo del cessato presidente e della vecchia e nuova rappresentanza.

Poscia si nominarono a vice-presidente il sig. ing. Giovanni Sendresen e direttori i i signori ing. Leonida Leonetti, Angelo Bastianutti, tipografo e Luigi Sabbadini impiegato.

Speriamo che tutti sapranno fare buon viso alla fiducia dei colleghi e concordemente quindi procedere al raggiungimento di quegli scopi che stanno nell'intendimento di quanti sono affezionati al sodalizio e ne vogliono il continuo e migliore progresso morale ed economico. *ba.*

L'amore... d'un vetturino

Luigi Oddone, conduttore di veicolo pubblico, è un giovinotto sui 27 anni. Costui la sera del 20 febbraio u. s., poco prima della mezzanotte, innanzi alla fontana monumentale, si chiuse nella sua carrozza e scambiandola per un gabinetto particolare, venne ad amoroso colloquio colla stiratrice Rosa Tamagno, un tocco di ragazza, ventenne impiegata in un grand'albergo e fidanzata del troppo smanioso cocchiere. Sul più bello quando i due colombi credendosi soli tubavano e starnazzavano l'ali per desio d'amore, furono disturbati da due agenti di P. S. troppo curiosi dei fatti altrui e poco rispettosi dei misteri eleusini. Costoro saliti nella vettura intimarono ai due devoti di Venere l'arresto, e si fecero dall'amoroso auriga accompagnare in Questura. Tradotti per citazione direttissima in Tribunale, l'Oddone, il quale in questo peccato era recidivo, si buscò 4 mesi e 15 giorni di reclusione; la Tamagno 2 mesi e 10 giorni.

Siamo sicuri che i vetturini tutti della nostra città al leggere questa notizia si guarderanno in viso stupefatti gli uni con gli altri e si domanderanno chi è questi Luigi Oddone cui toccò questa avventura.

Ma noi li vogliamo chiarire della sorpresa, e diremo, con loro buona pace, che tutto ciò che hanno letto è accaduto a..... Torino; ma che del resto può succedere del pari anche ad Udine, parlando con tutto..... il rispetto possibile per i nostri vetturini giovani e vecchi.

Perciò attenti al vecchio proverbio: Uomo avvisato mezzo salvato. *Auriga*

Nuova pubblicazione.

L'egregio prof. G. Innocenzi ha recentemente pubblicato, per uso delle scuole normali, tecniche e professionali, diverse tavole di disegni a mano libera, dal vero, a semplice contorno, e dobbiamo dire che ha colto nel segno qualora si consideri che ha fatto ciò per invogliare sempre più i cultori del disegno, additando loro la natura.

Infatti la natura fu sempre maestra in tutto e per tutto, e gli artisti tutti, ebbero sempre la verità per base fondamentale.

Anche allievi non provetti nel disegno studiando con amore il vero, sono sicuri di divenire disegnatori eccellenti ed abili artisti.

Forse, a chi non proclive al disegno, sarà noioso ciò, non cessa però che in seguito anche questo possa divenire un distinto dilettante.

Ammiro il coraggio del distinto prof. Innocenzi per le sue lezioni dal vero le quali servono, volere o no, a indicare la via che oggi dobbiamo percorrere per creare un nuovo stile desiderato da tutti i fautori del semplice e del bello.

Continui, egregio professore, e si accerti che delle sue lezioni è sentito vivo il bisogno e che produrranno sempre buoni frutti.

Mi permetto una piccola osservazione. Il disegno delle foglie colte dal vero è sempre difficile per quelli a cui manca la pratica.

I suoi disegni sono belli per la semplicità ma manca il nome botanico.

I *margini troppo* lunghi di certe foglie mi fecero impressione; si doveva almeno indicarne la fine, come si vede in certi altri suoi modelli.

Tutti quei segni che vogliono indicare i piani, i canali, i nervi delle foglie, sono un po' difficili per un allievo e mancano di una partenza e di una fine, per lo scolaro.

Ella ha voluto essere originale in questa pubblicazione e qui io gli rendo i dovuti onori; però tutto quello che si ammira nella decorazione passata e presente la natura diede quei principi elementari che forse oggi per noncuranza si dimenticò.

L'edizione, in carta di lusso, edita dalla ditta Tosolini, e le tavole bene eseguite meritano ogni elogio ed il prezzo è relativamente mite.

È un'opera indispensabile a tutti gli amatori del disegno trovando in essa quanto occorre per l'istruzione di vecchi e giovani cultori.

A. D. T.

Fiscalismo e burocrazia

Più volte si è parlato alla Camera in questi giorni di quei poveri veterani del 48-49 che non possono ancora godere il lauto assegno di 100 lire annue, decurtate della *Ricchezza Mobile*.

E' bene infatti non tardar un momento a metter in rivelo l'assurdo: che si *fa* pagare la R. M. a individui che per avere le famose 100 lire devono dimostrare di esser bisognosi, e di non aver altre fonti di sussistenza.

Ma allora, se tutto il loro reddito è nelle 100 lire, come lo si colpisce? E invece di consegnare le misere 8,33 mensili non se ne danno che 7.71? Gli è con quei 60 centesimi tolti a miseri vecchi che si spera di fortificare il bilancio italiano?

Noi crediamo che quella ritenuta sia contraria alla legge che esenta le quote minime; ad ogni modo è una fiscalità così cruda e meschina da non potersi sopportare senza protesta.

Si può esser certi che al ministro Carcano la cosa passò inavvertita; noi ci permettiamo di richiamare su di essa l'attenzione dell'ex-soldato garibaldino e confidiamo che egli s'affretterà a correggere la peregrina trovata della burocrazia.

Una storiella.

Fa il giro dei crocchi allegri della città una storiella piccante, anzichenò.

Un tale che, si smania di mostrarsi nelle cariche pubbliche ed ostinatamente vi aspira, quale incaricato di una missione presso una famiglia da parte di istituzione benefica, ne avrebbe approfittato per arrischiare certe proposte non pulite ad una donnina che trovasi in istato interessante.

Questa se ne schermì, ma siccome l'altro insisteva avanzandosi, la donna rinculava per modo che andò a finire colle parti posteriori in un mastello pieno d'acqua riportando anche qualche contusione.

Quel tale, che non è del resto più di primo pelo, oltre a rispettare la sventura delle famiglie e la delicatezza della sua carica, dovrebbe smettere certi suoi atti libertini, anche per non incorrere in qualche brutto impiccio.

Virtus.

Teatro Minerva.

La Compagnia Gargano piace assai e si fa applaudire sia per la scelta del repertorio, sia per la esecuzione, specialmente da parte di quella biricchina e tanto brava artista che è la Pina Ciotti.

Questa sera e domani una grande novità per Udine: *Una notte a Venezia* di Strauss.

Quanto prima *Miss Helwiet*, altra attrattiva per il nostro pubblico.

Programma

dei pezzi di musica che la banda del 17.° reggimento fanteria eseguirà domani dalle ore 14 e mezza alle 16 sotto la Loggia municipale.

1. Valzer «Care memorie» — Bercanovich
2. Gavotta «Stefania» — Czibulka
3. Finale terzo «Lohengrin» — Vagner
4. Atto terzo «Ugonotti» — Meyerbeer
5. Sinfonia «Nabucco» — Verdi

GIOVANNI FALCIONI

Giovanni Falcioni, il valorosissimo insegnante, l'ingegnere enciclopedico, il lavoratore intelligente ed infaticato, è morto.

Egli è morto pria che per Lui — d'inazione insofferente — fosse cominciato il meritato periodo del riposo, che egli aveva tanto diritto di godere e di godere a lungo.

Dal natio Piemonte, chiamato dal Sella, egli venne in Friuli, nel fortunoso 1866, quale insegnante nel nostro Istituto Tecnico, dove per trentatre anni insegnò geometria pratica e scienze affini, con amore vivissimo, con tenacia sempre giovanile, con passione vera. Per venti anni diresse la Scuola d'arti e mestieri, rivelando le sue qualità preziose di maestro ed educatore.

Fu progettista di un'infinità di lavori, di ingegneria specialmente meccanica. — Pubblicò pregevolissimi opere, il di cui merito principale è la praticità e la popolarizzazione della scienza. Prese parte — e per un certo tratto attivissima — alla vita pubblica, e fu consigliere comunale di Udine, sindaco di Domodossola, sua patria, fu membro di varie commissioni, fu segretario ed organizzatore incomparabile delle prime esposizioni friulane.

Innumerevole è la schiera degli allievi che in un terzo di secolo d'insegnamento egli ebbe, o che oggi — professionisti od operai, in patria o fuori — Lo piangono ricordando le sue insuperate qualità di maestro. Poichè il prof. Falcioni — conoscitore profondo della materia che doveva insegnare — non pretendeva che la scolaresca comprendesse subito le Sue dimostrazioni, ma era Lui che scendendo al livello dello scolaro meno intelligente, e tanto ripeteva, insisteva, mutava, aiutandosi in mille modi, che doveva riesciere a farsi intendere da tutti, non contento se non fatto convinto che la sua luce era penetrata nel cervello più refrattario.

Alla salma del cav. Falcioni, vero cavaliere del lavoro, vengono, da mille luoghi della provincia e fuori — ovunque v'hanno Suoi allievi — echi di mesto rimpianto. Noi crediamo d'interpretare il loro pensiero esprimendo tutto il loro dolore e salutando per loro l'amato maestro, benemerito veramente della piccola e della grande Patria.

Udine, 18 marzo 1899. *ag.*

I funerali. — Al momento di mettere il giornale in macchina ci si riferisce che i funerali del compianto uomo riuscirono solennissimi.

Si può dire che tutta la città, tutte le classi sociali, vi parteciparono; precedeva il corteo la fanfara del Collegio Gabelli che suonava meste marcie; seguivano le numerosissime corone a mano, indi il clero, ed il carro funebre di primissima classe coperto di corone; dietro il carro le maestre vestite a lutto, Autorità, scolaresca e Società operaia generale con le rispettive bandiere, notabilità e folla di popolo.

Il tempo ristrettissimo non ci permette di aggiungere altro su questo funerale che fu una imponente dimostrazione di lutto e di omaggio per il compianto uomo.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 18 *marzo* 1899

83 10 65 61 36

LE GESTA CLERICALI

A Viù frazione di Col S. Giovanni (Torino), don Pietro Bonuzzi, d'anni 54, già condannato ad un anno di reclusione per eccitamento alla corruzione di minorenni ed assolto altra volta per non provata reità per la stessa imputazione ecclesiastica... da buon pastore pasceva quel gregge gridando racca contro i peccati dei liberali! Intanto egli da buon prete dilapidava a suo piacimento il beneficio parrocchiale: riduceva persino i banchi della chiesa in mobili per la sua casa non rispettando neppure il confessionale. Per le ragazze il sacro Tribunale della penitenza era di ben altro luogo. Ma non basta: fece tagliare e vendere le piante vive e grosse da frutta per far quattrini. Un dì egli si lagnò di infiltrazioni d'acqua nella cantina della canonica. Il sindaco mandò per un ingegnere.

Nella notte, prima che arrivasse l'ingegnere, egli allagò la cantina con secchie l'acqua. Recatosi il sindaco sul luogo il parroco lo ricevette con epiteti ingiuriosi. Allora il sindaco denunziò i furti alla chiesa, l'oltraggio alla sua persona e il fatto di certe due altre scappate.

Un giovinotto suo servo si lagnò che nella notte il prete gli si avvicinasse al letto facendogli certe proposte che furono sempre respinte.

Don Bonuzzi fuggì.

Al Tribunale non restò che condannarlo in contumacia ad un anno ed 11 mesi di reclusione.

***

Francesco Calleri, d'anni 70, sacrestano in Carrù, (Piemonte) con dolci tirava a sè ragazzine dai sette ai quindici anni, se le faceva andare in casa e là ne facea di tutti i colori.

Diciannove furono le ragazze violate da quel mostro.

Compì gli atti libidinosi, anche in due osterie, esercite l'una dai coniugi Filippi, l'altra dai coniugi Massimino dei quali non risparmiò neppure le figlie.

Nel processo contro il sacrestano furono coinvolti anche i proprietari degli esercizi, ed il Tribunale di Mondovì condannò il sacrestano a 5 anni di reclusione, l'esercente Filippi Battista a 15 mesi di reclusione, a 24 mesi sua moglie Barucco Teresa ed a 24 mesi pure certa Oldano Elisabetta moglie al Massimino, esercente dell'altra osteria.

Da questa sentenza appellarono gli imputati. Nel frattempo il vecchio libidinoso morì.

La Corte d'appello di Torino con sentenza dell'altro dì mandò assolti gli accusati credendoli ignari delle azioni nefande del sacrestano.

NOTE UTILI

Consiglio igienico sulla alimentazione.

Un nutrimento completo e non dannoso all'organismo, dev'essere composto di materie albuminoidi, di corpi grassi, e di materie minerali come l'acqua e il sale di cucina.

Il latte è il tipo di alimento completo.

Non si abusi di materie azotate, perchè aumentano la densità del sangue e predispongono l'organismo alle congestioni, all'apoplessia, alla gotta; non si ecceda negli alimenti vegetali che producono l'obesità, le debolezze muscolari, le malattie degli organi digerenti. La miglior dieta è quella mista, nella quale un alimento azotato si unisce ad un ricco di carbonio.

I cibi siano sempre freschi, di buona qualità e non adulterati, e adatti al clima, all'età, al temperamento, alle condizioni di salute e al genere di vita che si conduce.

Un clima rigido vuole alimenti grassi; un individuo che conduce vita sedentaria farà poco uso di materie azotate; gli adolescenti e gli adulti useranno materie albuminoidi che riparano le forze consumate nel lavoro; i bimbi e i vecchi si nutriranno di cibi leggeri; i temperamenti sanguigni, non faranno uso di materie azotate che verranno bene accolte dai temperamenti anemici e clorotici.

Tutti poi dovranno tenere per norma fondamentale che il cibo variato spesso, è il più sano e il più digeribile.

Definizioni

Accordo: Complesso di suono che si ottiene molto difficilmente tra due o più persone.

Acqua: Sostanza liquida, talvolta senza odore, nè sapore; di raro trasparente. Trovasi in grande quantità nel latte.

Agata: Nome simpaticissimo di donna che si dà anche al cristallo di rocca.

Agro: Campo, territorio, di sapore contrario al dolce.

Amico: Voce antiquata, che si usava prima de diluvio universale per indicare una specie di affetto, di simpatia, che dopo Damone e Pizia è andata scomparendo. Detti celebri: Dagli amici mi guardi Iddio che... ec.

Amo: Prima persona del singolare, presente, del verbo amare; foggiato a forma d'àncora, serve a pigliare i pesci, in terra... i merli.

Ufficio dello Stato Civile

Bollettino settimanale dal 12 al 18 marzo 1899.

Nascite

Nati vivi maschi 9 femmine 15.

Totale N. 24

Pubblicazioni di matrimonio.

Pietro Barbieri operaio con Gio. Maria Treleani casalinga — Carlo Troncon industriale con Beatrice Lardei casalinga — Gio. Batt. Dusso macellaio con Luigia Linz serva — Pietro Pinzani agente privato con Ida D'Ettore maestra elementare — Bernardo Rocca agente di commercio con Catterina Degano civile.

Matrimoni.

Americo Facci agricoltore con Maria Vidussi casalinga — Gio Batt. Fabbro facchino con Giulia Franzolini contadina — Orlando Malisani bandaio con Luigia Dorigo serva — Guglielmo Bontempo parrucchiere con Elisa Fontana sarta — Giacomo Alessio guardia campestre con Maria Della Savia contadina — Giovanni Orsatto facchino con Elisabetta Vrech casalinga — Marcantonio Trevisan merciaio girovago con Antonia Martinuzzi setaiuola — Luigi Querini cameriere con Anna Piguni casalinga.

Morti a domicilio.

Domenica Basso-Simeoni fu Osvaldo d'anni 56 casalinga — Ottilia Rossi di Antonio d'anni 81 suora della provvidenza — Antonio Muzzati fu Simeone d'anni 48 negoziante — cav. Giovanni Falcioni fu Giuseppe d'anni 59 r. professore — Giacomo Roner fu Pietro d'anni 64 caffettiere.

Morti nell'Ospitale Civile.

Giuseppe Paolini di Antonio d'anni 58 carradore — Gio. Batt. Coccotti fu Giuseppe d'anni 66 agricoltore — Gio. Batt. Cucchini fu Antonio d'anni 80 agricoltore — Carlo Mucolan fu Francesco d'anni 45 agricoltore — Caterina Cassero-Zanuttini fu Giacomo d'anni 74 contadina — Anna Michelini-Miani fu Michele d'anni 75 casalinga — Giuseppe Pasut di mesi 1 — Enrico Bolzicco di Giuseppe d'anni 18 contadino — Umberto Faidutti di Federico di mesi 5. Totale 15.

Morti nella Casa di Ricovero.

Angela Novelli fu Domenico d'anni 78 casalinga. dei quali 7 non appartenenti al comune di Udine.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.